



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale **23.5.2019**

Pellegrino Cuccia
Cordata pronta a versare altri 3 milioni

Il filo di Tarantola
Di Caprio e Pitt superstar a Cannes

De Bonis e Minichillo
Centinaia di velisti tornano nel mare di Palermo col grande show del windsurf

Falcone, il ricordo tra i veleni

Musumeci non andrà all'Aula bunker: c'è un clima di odio. Anche Fava assente. La sorella del giudice: non sporcate le commemorazioni. In città striscioni contro Salvini

Il programma
Due cortei con arrivo in via Notarbartolo

Il saluto di Martorella
Dalla nave della legalità sbarcano 1.500 ragazzi



Manca l'accordo, tregua elettorale Lega-MSD
Decreti, il governo rinvia a dopo il voto

Mazzarino
Incendio nel deposito del liceo, ragazzi in fuga

LA SICILIA Ragusa

MODICA, Quasimodo tiene a battesimo la «Notte del museo»

MTB, Samparisi vince l'edizione numero 9 della Parco degli Iblei

SPECIALE ATLETICA
Aprile e Luzzo senza avversari in Sicilia

LE CENTRALI COOP ACCUSANO «Ribassi eccessivi gli accreditamenti violano il Ccnl»

Enti locali nel mirino. L'AcI denuncia pratiche che favoriscono le irregolarità

Attacco ai carrubi

VITTORIA. Un insetto attacca i rami e corrode il legno. È importante intervenire subito

SEICLI
Protesta netturbini «Non arriva lo stipendio»

MODICA
«Mischiano i rifiuti» ma è solo una fake

«Fascista, cancella subito quel video»

Luigi Melilli: «Si è avvicinato a mio figlio, lo ha minacciato e ha tentato di aggredirlo»

LA SCUOLA
I piccoli della «Ragusa» all'Agroè

VITTORIA
«Denunciare le violenze deve diventare un dovere»

LA SEGNALEZIONE
«Ragusa non celebra la giornata dei disabili»

COMISO
«Rifacciamo le strade» Villafranca dimenticata

Le avventure di Pinocchio da Pozzallo a Bologna

La Sicilia

COMISO. Dalle 19,30 alle 23,30 di oggi il viaggio, guidato da Insacco, dei trenta ragazzi che hanno scritto la «Carta dei doveri»

Un viaggio fantastico al museo per conoscere storia e natura

VALENTINA MACI

COMISO. "Esperendo: Una notte al museo" a Comiso. Il 23 maggio dalle 19.30 alle 23.30 i trenta ragazzi che hanno scritto la "Carta dei diritti e dei doveri dei ragazzi e delle ragazze di Comiso e Pedalino" faranno un viaggio avventuroso e fantastico all'interno del museo civico di Storia Naturale.

"Faremo rivivere ai ragazzi un'esperienza molto forte e pregnante -dichiara il sindaco Maria Rita Schembari-. Il Comune di Comiso, su proposta del Garante dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del Comune di Comiso, il dott. Calogero Termini e il suo staff, aprirà ai 30 ragazzi il museo per far vivere un'esperienza molto forte e pregnante affinché possano conoscere, amare e salvaguardare l'ambiente naturale a cui hanno fatto riferimento in uno dei punti della Carta scritta da lo-

ro stessi. Durante l'incontro - continua Maria Rita Schembari - i nostri ragazzi assisteranno ad un documentario sulle conchiglie riprese nel loro habitat naturale e, subito dopo, cominceranno il loro viaggio all'interno del museo che è il fiore all'occhiello della nostra

città e settimo in Italia per importanza dei reperti in esso contenuti, grazie al lavoro svolto negli anni dal dott. Gianni Insacco, curatore scientifico del museo. La cultura, la conoscenza e il rispetto per l'ambiente, sono dei valori che vanno 'piantati' nei giovani, per-

ché possano divenire degli adulti consapevoli e partecipi, oltre che responsabili del loro ambiente e della loro città, qualunque essa potrà essere nel loro percorso di vita. Ringrazio sentitamente - conclude il sindaco - tutti gli artefici di questi appuntamenti".

Giornale di Sicilia

Comiso avrà 5 isole ecologiche

● Comiso avrà cinque isole ecologiche. Sono previste dal nuovo servizio di raccolta dei rifiuti e dal nuovo bando Aro, aggiudicato alla ditta Busso quasi un anno fa. Sono già arrivate le prime due isole ecologiche. «Per funzionalità e semplicità di utilizzo - spiega l'assessore Biagio Vittoria - sono la vera novità tecnologica che si sia vista nel panorama del sistema di raccolta differenziata. Le abbiamo fortemente volute, al posto di quelle più tradizionali ma meno funzionali. A breve saranno consegnate le altre tre: quattro verranno allocate a Comiso ed una a Pedalino. L'isola ecologica vuole essere un servizio aggiuntivo e non alternativo al porta a porta. Sono conferibili, oltre all'umido, anche la plastica, l'alluminio, il vetro». (FC*)

PARLIAMONE

BESTEMMIE E ANATEMI

DOMENICO TEMPIO

Le memorie del passato, i veleni del presente. Come ogni anno approda da noi la nave della legalità con a bordo una rappresentanza di quella bella gioventù che ricorda due dei nostri uomini migliori, Falcone e Borsellino. Porta un simbolico fiore nel cimitero Sicilia. Un segno di pace nella memoria di una tragedia. Questa nave arriva, purtroppo, in una stagione di veleni. Siamo a pochi giorni dal voto europeo e i cosiddetti poteri, Politica Giustizia Chiesa, poteri laici e religiosi, sembrano accavallarsi gli uni con gli altri. Quasi a sfidarsi. Un gomitolo così intrecciato nel quale viene difficile trovare il bandolo. Uno scontro. Come se un maleodorante sovranismo avesse infettato tutti. Tanto da chiederci ancora una volta se è la politica che inquina gli uomini o che stila la politica? E quindi la società. Un controverso interrogativo.

Don Ciotti nell'intervista di Pinella Leocata, concessa al nostro giornale, parla di "un'area grigia" costituita da mafia e corruzione. In Sicilia ne sappiamo qualcosa. Il compito di uno di questi poteri, la Giustizia, è quello di saper dare una risposta. Sapendo discernere la realtà dall'apparenza. Perché qui da noi è facile cadere in questo equivoco. E, come dice don Ciotti, ciò non permette all'imprenditoria sana di crescere. Ma anche a una comunità di restare prigioniera di se stessa. L'altro potere, la Chiesa, sta avendo la sua parte. Lo scontro

con Salvini, l'uomo che impersona la politica fuori le righe, è emblematico. Il leader della Lega è quello che è e che è sempre stato. Non ci siamo mai tirati indietro dal criticarlo. Però che il vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, arrivi a lanciai una specie di anatema, sembra che sia andato anche lui un po' sopra le righe. Sbagliato farne una vittima. Per un politico sarebbe portare acqua al suo mulino. Certamente affidarsi alla Madonna e brandire il Crocefisso in piazza, come ha fatto Salvini, è una beccata, strumentalizzazione. Il "capitano" sapeva che avrebbe suscitato critiche da parte della Chiesa, anche perché è ancora fresco il caso del Cardinale elemosiniere che accende la luce in quel palazzo abitato abusivamente da poveracci.

Però ricordiamoci che tanti politici hanno usato non solo il Crocefisso, ma la Chiesa con molti suoi prelati per conquistare voti. Come disse Gesù, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Mons. Mogavero sarà senza peccato, anzi lo sarà senz'altro, però non si può estendere l'anatema, tchi è con lui non può dirsi cristiano, a coloro, giusto o sbagliato, votano Salvini. Una scelta che, comunque, anche per i cattolici rimane libera. Non è su questo terreno che si può combattere Salvini. Lasciamo alla politica, quella laica, fare da scudo. Se ne ha forza e capacità. Diversamente il popolo sarà sempre più confuso. Come molti anni fa lo fu quando in Chiesa si pregava contro i comunisti. Furono, poi, i cittadini a scegliere liberamente con chi stare. Spegnerle le voci libere, questo sì, è un peccato. Luigi Di Maio e i suoi compagni di avventura lo hanno fatto proprio ieri ad anno di Radio Radicale. Come quei magliari che spacciano roba falsa. Per loro sarebbe la democrazia.

Per quanto riguarda la Sicilia, ciò che è utile l'ha detto nella intervista sopra citata, don Ciotti: «La lotta alla mafia è, soprattutto, scuola cultura lavoro». Cosa che da noi da anni è in sofferenza. Specie nelle periferie. Così, afferma il fondatore di "Libera", «ai giovani si nega il futuro e non sarà un caso che la droga è tornata più di prima. C'è l'offerta perché c'è la domanda. C'è molto smarrimento e molta solitudine». Una buona parte di questa solitudine la Chiesa potrebbe colmarla. Si lasci Salvini al suo destino, sarà la gente a decidere, e si ascolti il Papa che ha indicato la via da percorrere «dal basso verso l'alto con il coinvolgimento di laici e parrocchie, ma anche dall'alto verso il basso per camminare sul sicuro». Si tomi a seminare in quel terreno abbandonato a se stesso. Altrimenti cresce la mala erba. Che è quella che avvelena la società. Come sta accadendo oggi.

Il ricordo

ACCESA UNA MICCIA CONTRO L'OMERTÀ

MARIA FALCONE

Passano gli anni, vanno in archivio gli anniversari del 23 maggio e del 19 luglio di quel tragico 1992 e mi rendo conto sempre di più che il lavoro di Giovanni e di Paolo ha una portata storica senza precedenti, e non soltanto perché grazie al loro lavoro e a quello del "pool" sono nati processi fondamentali per la lotta alla mafia. Ma perché il loro impegno ha innescato la miccia che ha sgretolato quel muro di omertà e sottocultura mafiosa che per lustri ha costretto la Sicilia, la nostra amata Sicilia, a subire la prepotenza di pochi senza una valida, significativa, reazione.

Oggi ricordiamo Giovanni, Francesca, Antonio, Rocco e Vito e assieme a loro celebriamo anche il sacrificio di Paolo, Agostino, Claudio, Walter, Emanuela e Vincenzo. Oggi non siamo più soli.

Oggi ricordiamo Giovanni, Francesca, Antonio, Rocco e Vito e assieme a loro celebriamo anche il sacrificio di Paolo, Agostino, Claudio, Walter, Emanuela e Vincenzo. Oggi non siamo più soli.

Ci sono migliaia e migliaia di italiani che hanno raccolto il testimone di Giovanni, di Paolo e dei poliziotti trucidati a Capaci e in via D'Amelio.

Oggi ci sono migliaia di studenti e di docenti che percorrono le strade della legalità. E Giovanni e Paolo sarebbero davvero felici di vedere le giovani generazioni muoversi lungo la direzione che loro avevano indicato.

Nel nome di una lotta senza paura, nel nome di una battaglia che ci vede impegnati ogni giorno nella costruzione di una Italia migliore, di una Sicilia libera da boss e "colletti bianchi" collusi.

Un Paese senza mafia, senza corruzione, senza prepotenti. Proprio come auspicavano Giovanni e Paolo.

I nodi del governo e il voto per le Europee

Time out di Conte che prende tempo a dopo le elezioni

Lo scontro tra i maggiori azionisti di Governo è sempre altissimo, Cdm rinviato di una settimana

RENZI: «SALVINI COME MESSI»

«Salvini vede il suo finale avvicinarsi con una velocità molto più rapida di quanto ci si aspettava». Lo ha detto Matteo Renzi facendo un parallelo tra la parabola di Salvini e quella di Leo Messi nelle recenti semifinali di Champions league: «Dopo che il Barcellona ha vinto 3 a 0, tutti hanno detto che Messi era il più grande sulla terra e che Klopp (l'allenatore del Liverpool ndr) non capiva nulla; poi il Liverpool ha vinto 4 a 0 e tutti a dire "che grande Kopf, Messi non vale nulla"».

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Tutto rinviato a dopo le europee: il presidente del Consiglio, forte di un lungo colloquio avuto con il Presidente della Repubblica, prova a sminuire il terreno di scontro tra Lega e M5s e intanto posticipa a dopo il voto la convocazione del consiglio dei ministri che dovrà vagliare i decreti sicurezza e famiglia. «Ho sentito Salvini e Di Maio e convenuto che è complicato tenere un Cdm domani o dopodomani (oggi o domani ndr) per cui lo abbiamo rinviato alla settimana prossima, nel primo giorno utile» annuncia a fine giornata il presidente del Consiglio. La decisione arriva dopo i rinnovati appelli del leader della Lega a portare, subito, il suo dl all'esame del governo. «Sarebbe un peccato perdere tempo, nel decreto sicurezza a bis ci sono articoli contro la camorra, assunzioni per far eseguire le pene. Io sono pronto, mi aspetto la convocazione del Consiglio dei ministri» ripete per tutto il giorno. Ma poi, all'annuncio del premier commenta: se «c'è chi preferisce che il dl Salvini venga approvato la settimana prossima non mi dà fuoco».

Ad un passo dal voto e in una giornata delicatissima per le sorti dell'esecutivo, che ha visto il premier Giuseppe Conte salire al Quirinale per un faccia a faccia con il Capo dello Stato, ed un chiarimento tra Matteo Salvini e il presidente del Consiglio, il leader del Carroccio decide infatti di indossare l'abito del pompiere. Assicura di

ZINGARETTI

«Se questo governo resta è una minaccia per l'Italia»

«Il fatto che Salvini e Di Maio dicano che vogliono andare avanti per quattro anni insieme, secondo me è una minaccia per l'Italia più che un annuncio e conferma che abbiamo assistito a un vergognoso bluff, a una presa in giro». Lo ha detto il segretario del Pd Nicola Zingaretti a margine di una iniziativa a Roma. «Hanno fatto finta ma in realtà è così - ha aggiunto - Si sono vergognati di assumersi le responsabilità della catastrofe che hanno combinato in questi 15 mesi e adesso chi vota Di Maio vuole Salvini ministro dell'Interno per altri 4 anni. Io dico a tutti mobilitiamoci e andiamo a votare - ha concluso - perché non può accadere che rimangano altri 4 anni così».

voler restare «leale» all'alleato di governo e promette: dopo il voto in «Italia non cambia nulla: anche se la Lega vincerà, come sembra, non chiedo un ministro o una poltrona in più. E spero che i toni si abbassino» dice per rassicurare sulle sue intenzioni di rimpasto o di crisi dopo il voto. A mettere il dito nella piaga ci pensa però il suo braccio destro. Giancarlo Giorgetti si fa portavoce del malumore crescente dentro il partito che spinge a rompere con i 5 stelle. «Non accuso nessuno, tantomeno il premier, ma così non si può andare avanti, senza affiatamento» attacca il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio puntando l'indice contro l'«immobilismo» dell'esecutivo in carica.

È un gioco delle parti che non va per niente giù a Luigi Di Maio. «Ogni giorno ormai, da circa un mese, c'è qualcuno, e non del M5s, che minaccia la crisi di governo e fa la conta delle poltrone in base ai sondaggi. Oggi è toccato a Giorgetti» tuona il leader pentastellato che avverte: «Basta minacciare crisi di governo e basta fare la conta delle poltrone. Si pensi al Paese». I timori del M5s per un possibile strappo della Lega, tra il pressing per un profondo rimpasto e crisi, dopo il voto di domenica restano infatti altissimi.

È uno scontro sul quale il Capo del Governo cerca di vigilare per evitare di andare al voto con l'incubo di una crisi di governo. Dopo gli attacchi che gli erano arrivati dalla Lega, riprende l'iniziativa di responsabile dell'esecutivo e sale al Quirinale. Poi Matteo Salvini assicura: del decreto sicurezza "è giunta ai miei uffici una versione riveduta ieri pomeriggio. Nella nuova versione mi sembrano superate le criticità emerse».

Tregua per l'Europee tra M5S e Lega

Il premier Conte sale al Colle I decreti slittano al post voto

Il ministro dell'Interno Salvini cede: in stand by quello per la sicurezza. Ma resta la tensione tra venti di crisi e rimpasto

Francesca Chiri

ROMA

Tutto rinviato a dopo le europee: il presidente del Consiglio, forte di un lungo colloquio avuto con il Presidente della Repubblica, prova a sminare il terreno di scontro tra Lega e M5s e intanto posticipa a dopo il voto la convocazione del consiglio dei ministri che dovrà vagliare i decreti sicurezza e famiglia.

«Ho sentito Salvini e Di Maio e convenuto che è complicato tenere un Cdm oggi o domani cui lo abbiamo rinviato alla settimana prossima, nel primo giorno utile» annuncia a fine giornata il Presidente del Consiglio. La decisione arriva dopo i rinnovati appelli del leader della Lega a portare, subito, il suo dl all'esame del governo. «Sarebbe un peccato perdere tempo,

nel decreto sicurezza bis ci sono articoli contro la camorra, assunzioni per far eseguire le pene. Io sono pronto, mi aspetto la convocazione del Consiglio dei ministri» ripete per tutto il giorno. Ma poi, all'annuncio del premier commenta: se «c'è chi preferisce che il dl Salvini venga approvato la settimana prossima non mi do fuoco». Ad un passo dal voto e in una giornata delicatissima per le sorti dell'esecutivo, che ha visto il premier Giuseppe Conte salire al Quirinale per un faccia a faccia con il Capo dello Stato, ed un chiarimento tra Matteo Salvini e il Presidente del Consiglio, il leader del Carroccio decide infatti di indossare l'abito del pompiere. Assicura di voler restare «leale» all'alleato di governo e promette: dopo il voto in «Italia non cambia nulla: anche se la Lega vincerà, come sembra, non chiedo un ministro o una poltrona in più.

Espero che i toni si abbassino» dice per rassicurare sulle sue intenzioni di rimpasto o di crisi dopo il voto. A mettere il dito nella piaga ci pensa però il suo braccio destro. Giancarlo Giorgetti si fa portavoce del malumore crescente dentro il partito che spinge a rompere con i 5 stelle. «Non accuso nessuno, tantomeno il Premier, ma così non si può andare avanti, senza affiatamento» attacca il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio puntando l'indice contro l'«immobilismo» dell'esecutivo in carica.

È un gioco delle parti che non va per niente giù a Luigi Di Maio. «Ogni giorno ormai, da circa un mese, c'è qualcuno, e non del M5s, che minaccia la crisi di governo e fa la conta delle poltrone in base ai sondaggi. Oggi è toccato a Giorgetti» tuona il leader pentastellato che avverte: «Basta minacciare crisi di governo e basta fare la

conta delle poltrone. Si pensi al Paese». I timori del M5s per un possibile strappo della Lega, tra il pressing per un profondo rimpasto e crisi, dopo il voto di domenica restano infatti altissimi. È uno scontro sul quale il Capo del Governo cerca di vigilare per evitare di andare al voto con l'incubo di una crisi di governo. Dopo gli attacchi che gli erano arrivati dalla Lega, riprende l'iniziativa di responsabile dell'esecutivo e sale al Quirinale. Poi Matteo Salvini assicura: del decreto sicurezza «è giunta ai miei uffici una versione riveduta. Nella nuova versione mi sembrano superate le criticità emerse». Tiene al riparo il Colle, a cui, assicura «non si può attribuire la censura preventiva». Insomma, la decisione sulla sorte del decreto è tutta interna al governo, come del resto la valutazione sul provvedimento per le famiglie, sostenuto dal M5s.

Il dibattito nel centrosinistra

Tra Renzi e Zingaretti prime intese sul futuro del Pd

Giovanni Innamorati

ROMA

Nicola Zingaretti e Matteo Renzi si scambiano segnali di intesa sul futuro del Pd. L'ex segretario ha da una parte, ribadito la propria «lealtà», dall'altra ha detto che a suo giudizio il centrosinistra può vincere se guarda al centro e non a sinistra. In risposta Zingaretti ha rassicurato Renzi di stare lavorando a una coalizione che parli «anche ai moderati» e che dialoghi con movimenti che dal basso stanno sorgendo contro il governo giallo-verde.

Renzi, dopo il comizio a Milano con Carlo Calenda, ha organizzato una iniziativa a Roma a sostegno di due esponenti Dem a lui vicini, Simona Bonafè e Nicola Danti, durante la quale ha insistito sulla propria «lealtà», sottolineando come si stia spendendo in questa campagna elettorale nonostante non sia candidato: «è una esperienza incredibile» ha detto mentre i militanti presenti gridavano «Matteo devi tornare». L'altro messaggio all'attuale leadership del partito riguarda il futuro del Pd: «è evidente - ha detto l'ex segretario - che prima delle prossime politiche occorra riorganizzarsi. Bisogna guardare a un centro sinistra moderato, perché la nostra storia e tutto il mondo insegnano che le elezioni noi le vinciamo al centro, non a sinistra». Andare oltre il Pd? «È una discussione che deve aprire Zingaretti», risponde.

Zingaretti ha ribadito che gli interlocutori per la futura coalizione sono +Europa, Italia in Comune e anche i Verdi, benché non si sia riusciti a fare una lista unica alle euro-

pee. Quanto a La Sinistra di Frattoni, ha osservato Zingaretti, «è lei a non starci». In ogni caso si tratta di una coalizione non costruita «sugli schemi» o sulle «sigle del passato».

Ma è a quel «popolo» che sta reagendo all'autoritarismo di Salvini che guarda Zingaretti, il quale cita i professori e gli studenti che spontaneamente hanno reagito alla sospensione della professoressa di Palermo. A questi guarda per far andare il Pd alle europee «ben oltre il 20%», perché «questa volta non ci si può astenere, davanti a quello che sta accadendo».

«L'intervista a Renzi - ha poi detto Zingaretti - la considero un grande successo personale, ci vuole un nuovo centrosinistra dice lui, come ho sempre sostenuto, con la rinuncia all'autosufficienza del Pd. Dobbiamo raccogliere anche una parte di Italia moderata». E magari spetterà a Renzi parlare a quest'area.